LA VAL MONTANAIA
E IL RIFUGIO "PORDENONE"

« E' un posto così degno di ammirazione come non facilmente se ne può trovare uno altrove » (Ball). « E' un paradiso » (Gilbert). Così scrissero attorno al 1870 questi due alpinisti inglesi parlando di Cimolais, il piccolo paese della Val Cellina che sorge all'imbocco della Val Cimoliana, e nel 1900 il tedesco Steinitzer scriveva: «Sarebbe difficile trovare nelle Alpi una solitudine, lontana dal mondo, quale quella di Cimolais e Claut ». Non so quanto sia cambiata Cimolais, almeno per le caratteristiche esteriori, da allora e dai primi anni del secolo, quando l'afflusso degli alpinisti divenne maggiore, ma certamente mantiene un certo che di alpino e paesano insieme, che certi paesi anche vicini hanno perduto snaturandosi completamente. Un certo che, che lo rende agli alpinisti particolarmente caro e familiare.

E' Cimolais (m. 651) la porta della Val Cimoliana, quasi la tappa d'obbligo per chi si appresti a risalire la valle. Oggi, dopo i cambiamenti di questo dopoguerra ci appare come un paese del tutto normale. C'è una bella strada di accesso, ormai tutta asfaltata, ci sono la luce elettrica ed il telefono, ma sono state queste tre, tre conquiste che lo hanno raggiunto molto tardi, almeno rispetto a tanti altri paesi alpini. La strada solo nel 1910, quando si cominciarono a sfruttare le risorse idriche della Val Cellina e ciò fu quasi un aprire le porte della civiltà ai suoi abitanti. La luce nel 1923 ed il telefono nel 1943.

Si trova sulla destra orografica del torrente Cimoliana, all'uscita di questo dalla valle omonima nella piana di Pinedo. Scendendo dal lago Meluzzo (m. 1200) il Cimoliana raccoglie le acque di diversi torrenti che scendono dalle montagne che fanno corona alla valle. Risalendola abbiamo sulla sinistra il Gruppo del Duranno che culmina nella Cima dei Preti (m. 2703), la cima più alta di tutte le Prealpi Clautane, poi oltre Forcella Spe il Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalconi, che è solcato da varie vallate, una delle quali è la famosa Val Montanaia. Arrivati in fondo alla Val Cimoliana, che nell'ultimo tratto cambia nome in Val Meluzzo, oltre il Passo Lavinal, ridiscendendola abbiamo il Gruppo del Pramaggiore (m. 2430) che si prosegue con il Sottogruppo della Vacalizza, fino alla confluenza del torrente Cimoliana con il suo immissario, il torrente Cel-

Corografia delle Prealpi Clautane (Gruppi del Duranno, Spalti di Toro e Monfalconi, Cridola, Pramaggiore e Vacalizza) *(disegno di D. Antonini)*

lina. I maggiori confini di tutto questo superbo gruppo di montagne sono dati dalla Val del Piave, dal Passo della Mauria, dall'alta Val Tagliamento e dalla Val Settimana, che correndo parallela alla Val Cimoliana si butta nel Cellina.

La Val Cimoliana si risale con una strada carrozzabile, tracciata negli ultimi anni prima della seconda guerra mondiale, che attraversa e riattraversa in più punti il torrente, ora su ponti, ora direttamente con guadi che solo dopo piogge torrenziali si riempiono d'acqua per qualche ora. Il primo tratto della valle è piuttosto brullo, stretto ed incassato tra le alte pareti rocciose che danno luogo a magnifiche prospettive di orridi, poi oltre il Ponte Confoz si allarga in una vallata piuttosto verdeggiante ed all'altezza della confluenza con la Val S. Maria si ha la prima visione

Da sinistra il M. Lodina (m. 1996), il Duranno (m. 2665), la Cima dei Frati (m. 2354), la Cima dei Preti (m. 2703) fotografati da Pinedo al bivio fra Claut e Cimolais.

(foto dell'A.)

del Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalconi e della cuspide del Campanile, che spunta al di sopra di una quinta di montagne. Anche oggi che possiamo risalire comodamente seduti in auto la valle, è questa una vista che specie la prima volta emoziona. Si può quindi ben capire come questa apparizione fu giudicata indimenticabile da quegli alpinisti austriaci (von Glanvell e von Saar) che nel 1902 risalivano a piedi sotto pesanti zaini la valle, diretti al Campanile di Val Montanaia, per il quale si erano mossi dall'Austria e che dopo pochi giorni avrebbero per primi scalato, soffiando la impresa, per questione di giorni, ai triestini Cozzi e Zanutti, che per primi l'avevano tentata. Dopo 14 Km. la strada raggiunge la piana del lago

Cimolais (m. 651) ed il Gruppo della Vacalizza (m. 2245) con lo imbocco della Val Cimoliana.

(foto Sesso)

Corografia della Val Montanaia nel Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalconi.
La linea tratteggiata indica il tracciato del sentiero attrezzato Piero Tajariol; le linee punteggiate indicano altri sentieri, non attrezzati. *(disegno di D. Antonini)*

Meluzzo e da qui sulla sinistra si stacca il sentiero che in dieci minuti raggiunge il Rifugio Pordenone e prosegue poi risalendo la Val Montanaia, che è un po' il centro alpinistico di tutto il gruppo e la valle più famosa tra tutte quelle della zona.

Il Rifugio Pordenone sorge sul costone che scende da Cima Meluzzo

e perciò tra le Valli Montanaia e Monfalcon di Cimoliana. E' contornato da un fitto bosco di conifere che lo nascondono quasi completamente alla vista di chi proviene dal fondo valle e nello stesso tempo è posto in posizione dominante e quasi di belvedere sopra la sottostante Val Cimoliana e la valle di Ciol de Mont che si trova di fronte. Una posizione di assoluta quiete e di riposante silenzio non raggiunta minimamente dai rumori dei pochi mezzi meccanici che percorrono la strada di fondo valle. Fu eretto in una prima costruzione in legno nel 1930 per iniziativa della Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano. Fu il secondo rifugio del Gruppo, perchè già nel 1910 sull'altro versante a Pra di Toro, con accesso più prossimo da Domegge, la Sezione di Padova del C.A.I. aveva eretto il rifugio omonimo. Recentemente però il Rifugio Pordenone, ormai insufficiente per capienza e per attrezzatura è stato rifatto *ex-novo* ed al posto della vecchia e romantica costruzione di tronchi è stato eretto un piccolo e funzionale *chalet* in muratura con una capienza di 25 posti letto, con custode fisso da fine giugno a tutto settembre, con servizio di alberghetto e dotato di attrezzatura e servizi funzionali e moderni. Durante gli altri mesi dell'anno la chiave del rifugio è depositata a Cimolais all'Albergo Duranno.

Il Rifugio Pordenone è quindi la base di partenza più prossima per tutta la cerchia di montagne che lo circondano e più bello e famoso tra tutte il Campanile di Val Montanaia, che vi dista meno di due ore di cammino.

« Il Campanile più bello del mondo », « il mostro roccioso », « la pietrificazione dell'urlo di un dannato », « il monte più illogico », « il santuario delle Alpi Clautane », così è stato via via definito da alpinisti e scrittori questa magnifica guglia di struttura dolomitica che sorge assolutamente isolata e strapiombante su tutti i lati nel circo terminale della Val Montanaia, con attorno più alte, ma a rispettosa distanza, quasi a protezione, quali grandi quinte attorno all'attore al centro del palcoscenico, una magnifica e grandiosa serie di montagne, che forse per la presenza di un monte dalla personalità tanto spiccata quale il Campanile di Val Montanaia, sono state un po' trascurate dalla attenzione degli scalatori.

Il Campanile, come abbiamo già detto, fu scalato, per la prima volta nel 1902, per la parete sud dalla cordata austriaca detta « della scarpa grossa » di von Glanvell e von Saar. Nel 1906 lo scalò durante una sua campagna nella zona la famosa guida fassana Tita Piaz e per prima vi effettuò la discesa a corda doppia per gli strapiombi della parete nord, effettuando con questa discesa di 37 metri la più lunga calata a corda doppia fino ad allora mai effettuata in tutte le Alpi. Da allora questa divenne la comune via di discesa per tutti i salitori del Campanile. Discesa che prima veniva effettuata ripercorrendo la via di salita normale.

Poi successivamente vi furono aperte numerose altre vie. Nel 1925 furono scalati gli strapiombi nord. Nel 1928 dai bellunesi Parizzi - Zanetti fu salita la parete ovest. Nel 1955 dai triestini Cettin - Dalla Porta Xidias fu aperta una nuova via sulla parete est. Lo stesso Dalla Porta che undici anni prima, in piena guerra, in cordata con Rocco aveva effettuato la prima ed avventurosa salita invernale degli strapiombi nord. Poi nel 1959

Faggian e Toso aprono la direttissima della parete nord e nel 1961 Carlesso e De Zanna una nuova via sullo spigolo tra la parete sud ed est. Così anche Carlesso, questo grande alpinista pordenonese, lega il suo nome al più bel Campanile del mondo.

A renderlo oltre che esteticamente anche materialmente campanile avevano pensato nel 1926 ventidue alpinisti veneti portandovi in cima una campana di bronzo con inciso il motto « *Audentis resonant per me loca muta triumpho* » e il farla squillare è ambito premio e ricompensa per gli alpinisti che vi giungono in cima. Ed è, vi assicuro, veramente con trepida emozione, che stanchi e felici per la salita, che si afferra e si agita il battacchio, producendo un suono argentino, che ci ritorna sospinto dall'eco, riempiendoci di gioia e di calma.

A maggior comodità degli alpinisti il Campanile è ora servito da un ottimo punto di appoggio situato sul pendio erboso posto di faccia alla parete nord. Un bivacco fisso di tipo Apollonio che le Sezioni di Trieste del C.A.I. hanno costruito nel 1961 dedicandolo all'alpinista triestino Giuliano Perugini. Da qui, giusto alle spalle del bivacco, che si staglia con il suo color rosso minio e la sua forma a botte sul verde del prato, parte un sentiero attrezzato che, dedicato a Piero Tajariol, pioniere dell'alpinismo pordenonese, mette in collegamento attraverso le forcelle Ci-

Il vecchio Rifugio « Pordenone » (m. 1205) eretto nel 1930 dalla Sezione di Pordenone del C. A. I. *(foto dell'A.)*

Il nuovo Rifugio « Pordenone » in Val Montanaia (m. 1205) costruito nel 1961.

(foto Antonini-Gabelli)

moliana e del Leone, con il Bivacco Granzotto-Marchi, della Sezione di Pordenone del C.A.I., in alta Val Monfalcon di Forni. Questo bivacco in posizione equidistante tra i tre maggiori rifugi del Gruppo, Padova, Pordenone e Giaf, che si raggiunge da Forni di Sopra in Carnia, serve quale base di partenza per le salite del Ramo del Leone, pressochè inesplorato, per la sua ubicazione in una zona di scomodo accesso. Detto bivacco offerto dal Rotary Club di Pordenone in memoria di due alpinisti pordenonesi caduti sul fronte greco, si pensa e spera possa venir installato entro la prossima estate del 1963.

Parlando della Val Montanaia, come era inevitabile, ho finito con il parlare solo e lungamente del Campanile, trascurando completamente le montagne che gli fanno corona. Nel secondo volume della *Guida delle Dolomiti Orientali,* per mano del suo autore Antonio Berti c'è scritto a proposito del Campanile: « ... è come una donna di bellezza raggiante: domina troppo e gli uomini non vedono altro che lei ». Penso che questa definizione sia del tutto appropriata. Giunta infatti al cospetto del Campanile da qualunque parte si provenga, da sud in salita rimanendone dominati, da nord, est, ovest in discesa dominandolo, si finisce con guar-

Campanile di Val Montanaia (m. 2171) parete sud. *(foto Salice)*

Campanile di Val Montanaia (m. 2171) parete nord e Bivacco Perugini delle Sezioni di Trieste del C. A. I. *(foto del A.)*

La Croda Cimoliana (m. 2405) ed il Campanile di Val Montanaia (m. 2171) dalla Forcella Montanaia. *(foto Ghedina)*

dare e riguardare solo lui e solo dopo molto tempo ci si accorge che non è poi del tutto solo e che le cime che gli fanno compagnia e corona non sono poi proprio da buttar via. Anzi sono del tutto rispettabili, notevolmente più alte del Campanile ed imponenti per le loro pareti strapiombanti e divise una dall'altra da strette e ripide forcelle. Cima Toro, Cima Emilia, Cima Both, Monfalcon di Montanaia e Croda Cimoliana sono le maggiori di dette cime che a differenza del Campanile, che viene annualmente salito da centinaia di cordate italiane e straniere da tutti i suoi versanti, sono invece meta solo di pochi alpinisti. Eppure furono le prime del Gruppo ad essere salite ed esplorate specie per merito di alpinitsi stranieri (tedeschi ed inglesi) e friulani quali Ferrucci, Mantica, D'Agostini, De Gasperi e Feruglio. In special modo dobbiamo all'udinese Ferrucci la prima salita della più alta di dette cime, il Monfalcon di Montanaia (metri 2548) da lui scalato nel 1891. Tra i primi salitori annoveriamo i nomi di molti alpinisti famosi quali von Glanvell e von Saar che hanno effettuato la prima salita di Cima Meluzzo, Cima Montanaia e Croda Cimoliana, tutte nell'anno della prima salita al Campanile, il 1902. Di Antonio Berti e Berto Fanton, (Cima Emilia nel 1908). Il primo noto per le sue famose guide alpine della zona, la cui prima edizione uscì nel 1908 e le successive nel 1928, 1950, 1961, è stato un po' il pioniere ed il padre spirituale degli alpinisti veneti. Il secondo è stato con il fratello uno dei primi alpinisti cadorini, non guida, a frequentare queste montagne. Di Both e Koegel (Cima Both e punta Koegel) nel 1902, di Hübel (Cima Toro) nel 1902. Tra la Croda Cimoliana e la Cima Montanaia sorge il Campanile Pordenonese che fu per la prima volta salito e battezzato con il nome della sua città nel 1930 da Carlesso in cordata con l'udinese Soravito.

Recentemente salendo una di queste cime anche allo scopo di dotarla di un libro di vetta atto a raccogliere in forma ordinata le firme degli alpinisti, ho recuperato, portandolo a valle, un barattolo ormai arrugginito e corroso, pieno di biglietti recanti le firme dei vari salitori e vi ho trovato accanto a quelli di alpinisti viventi più o meno noti anche quelli, ed erano i più, di alpinisti entrati ormai nella storia dell'alpinismo dolomitico quali primi scopritori e salitori di queste montagne. Patera, Hübel primi fra questi e poi via via molti altri, tutti però od almeno in gran maggioranza prima della prima guerra mondiale. Poi la frequenza delle salite è andata diminuendo, e ciò è veramente un peccato perchè le bellezze e le soddisfazioni che offrono queste montagne sono tali da non essere facilmente rintracciabili nelle zone montane accessibili con mezzi meccanici e zeppe perciò di alpinisti e turisti.

Ho parlato solo della Val Montanaia, di una sola vallata di tutte quelle dei vari gruppi che fanno corona alla Val Cimoliana, certamente della più famosa alpinisticamente, ma ve ne sono molte altre egualmente ricche di bellezze naturali, in parte non ancora raggiunte dalla civiltà, anche se, specie negli anni della guerra, la flora ha subito gravi danni ed in molti casi irreversibili depauperamenti, che se continuati e non curati c'è pericolo possano alterare per sempre il volto e la struttura della valle.

Sta perciò al Corpo Forestale di reintegrare i gravi danni patiti con un organico piano di rimboschimento e più bello ancora sarebbe che

Cima Emilia (m. 2356), Cima Both (m. 2456) e Forcella Montanaia (m. 2300) dalla vetta del Campanile di Val Montanaia (m. 2171) con in primo piano la campana.

(foto dell'A.)

nell'ambito della neonata Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia si pensasse anche ad istituire in questa valle, notevolmente estesa in lunghezza e non percorsa da alcuna strada di transito, un parco nazionale che ci conservasse perciò inalterato l'attuale patrimonio naturale offertoci dalla flora e non solo da questa, ma anche dalla fauna, notevolmente abbondante (caprioli, camosci, lepri, galli cedroni, galli forcelli) e dal patrimonio ittico.

Non so quali possano essere le difficoltà giuridiche ed economiche per l'istituzione di un parco nazionale o regionale, spero però non siano notevoli e penso che la cosa sarebbe oltre che materialmente possibile anche auspicabile in quanto in tutto l'arco alpino delle Tre Venezie non esiste niente del genere.

E sarebbe anche bello che in questo periodo di frenesia distruttiva di quelle che sono le bellezze naturali e paesaggistiche che abbiamo, proprio dal Friuli si levasse una voce di difesa.

LANDO BELLAVITIS

BIBLIOGRAFIA

A. BERTI, *Le Dolomiti Orientali,* Milano 1928.
S. DALLA PORTA XIDIAS, *Montanaia,* ALFA Bologna 1957.
A. BERTI, *Le Dolomiti Orientali,* vol. II, Milano 1961.

Alla fine di ottobre (1961) si è spento in Venezia l'ing. Carlo Semenza, ideatore e costruttore apprezzatissimo in Italia e all'estero di dighe e centrali idroelettriche. Per limitarci alle Sue opere eseguite nel Friuli citiamo solo le dighe del Lumiei e del Vaiont nonchè la centrale in caverna di Somplago.

Alla famiglia dello Scomparso le condoglianze più vive de « Il Noncello » che si onora di averlo avuto suo collaboratore.